



affermazione quantomeno una domanda: "perché ce lo chiede?", "cosa si vuole stabilizzare con questo patto?", "per arrivare dove? e soprattutto, in questo dove, ci arriverebbero davvero tutti, anche i lavoratori, e non solo chi li sfrutta?", nessuno di questi elementari dubbi viene maturato dai più. Perché? Proviamo allora ad analizzare le tre frasi.

1) Nella prima frase possiamo subito osservare che non viene chiamata in causa la Commissione Europea, o la BCE, o la Troika, i veri organi di governo fatti di uomini con interessi politici ed economici specifici, viene chiamata in causa un'astratta, impalpabile, spirituale, quasi mistica "Europa". Per fare un parallelo esemplificativo, si può osservare il diverso impatto che farebbe: "ce lo chiede il premier" piuttosto che "ce lo chiede l'Italia". Non a caso il nome completo di quest'essenza impalpabile, è Unione Europea. Il che necessariamente induce nell'interlocutore un senso di fiducia, di speranza, di calore, di solidarietà. Siamo animali sociali, filogeneticamente programmati per non stare da soli, per cui è il nostro stesso DNA che registra e convalida l'utilità per la propria sopravvivenza di un'unione, meglio ancora se europea e non soltanto italiana, perché, va da sé, la prima viene avvertita come più grande e più potente della seconda. Quali azioni e quali scopi si perseguano poi in quest'unione, se davvero sia un'unione di reciproche solidarietà, non è cosa che viene ponderata, così come fa innamorato che si fa incantare dalle parole, rimanendo cieco a tutto il resto. E dunque l'essenza spirituale Europa, assisa nel firmamento della sua grandezza e magnificenza, seguendo la logica delle parole, non può non agire per il bene dei mortali europei, per cui il nuovo Dio Europa potrebbe anche chiedere al nuovo Abramo di sacrificare suo figlio, e Abramo eseguirebbe perché a chiederlo è Dio. Sappiamo che nella Bibbia un antico Dio fermò la mano dell'antico Abramo un attimo prima che sgozzasse il suo stesso figlio Isacco. Il dio Europa invece, continua a chiedere sacrifici umani, e non accenna a fermare nessuna delle mani che in nome suo sgozzano dignità e vita. Il dio Europa, per gli amici Juncker, predica e anzi intima a tutti austerità e tasse, ma è anche l'ideologo e il demiurgo di un sistema di elusione delle rendite che ha consentito al Granducato del Lussemburgo di trasformarsi nel più raffinato e impenetrabile paradiso fiscale d'Europa. E ha garantito a oltre 340 fra aziende e multinazionali di arricchirsi a dismisura sottraendo alle casse dei paesi europei e agli Stati Uniti oltre 2.000 miliardi di euro di tasse.

2) Nella seconda frase abbiamo a che fare con la parola stabilità: il termine è sicuramente ambasciatore di valori e bisogni che ciascuno di noi, costantemente, ricerca in ogni ambito dell'esistenza. Quando si parla di stabilità, la nostra mente evoca immediatamente la stabilità dei propri affetti, della propria famiglia, della propria salute, delle conquiste negli studi, nel lavoro, in un crescendo emotivo che sogna benevolenze e opulenze sempre più prospere.

E questi sogni sono legittimati dall'esame di realtà grazie ad un'altra parola di forte impatto emotivo: il patto. Con questa parola vengono subito in mente mani che si stringono, soddisfazioni reciproche, pace e bene. amen. Quindi in questa seconda affermazione, la propaganda si gioca un po' tutti gli assi nella manica: se da un lato abbiamo la stabilità, una gran bella parola, con un curriculum di significati eccellenti e con una fedina valoriale assolutamente pulita, dall'altro abbiamo il patto, una parola persino più bella, perché dà a quella che la segue il marchio della solennità, del giuramento che non può essere spezzato, e quindi della serenità. Stabile serenità, appunto. Che si può chiedere di più? un lucano? no, più Europa. Poco importa se questo patto preveda in Italia, l'ennesimo taglio alla sanità, addirittura ai fondi per la disabilità, o se in Inghilterra le t-shirt femministe contro l'uso del corpo femminile siano fatte da operaie sfruttate e sottopagate alle Mauritius, con 62 penny (meno di 1 euro) all'ora, lavorando per molte ore al giorno e dormendo in 16 in una stanza, e se poi quelle stesse magliette vengono vendute a Londra a 45 sterline (circa 55 euro).

3) Nella terza affermazione siamo davanti a una parola che ha un suo fascino, tutto terreno e mondano, ma anche, che lo si voglia o no, una sua imprescindibilità dalla nostra quotidianità: la competitività. Se la stabilità e il patto fanno leva sulle istanze più nobili dell'animo umano, la competizione fa leva sugli aspetti che stanno nel fondo dell'animo, quelle istanze che ci inducono a credere "io merito più di lui" o "io ho bisogno più di lui", e che sia in povertà che in ricchezza, sia in salute che in malattia (perché queste sono, con religiosa sintesi, tutte le condizioni possibili di vita), non aspettano altro che l'occasione per farsi avanti. Siamo sempre in perenne competizione col mondo. La vita è essa stessa lotta, lo sappiamo bene, e dobbiamo costantemente metterci alla prova contro qualcun altro: si comincia da piccoli col genitore del proprio sesso, con amici e nemici per far breccia nel cuore desiderato, col compagno di banco per un voto in più o per copiare dai suoi fogli durante i compiti in classe, col proprio collega per la promozione. La competizione fa così parte di noi, è così "naturale", che quindi non nutriamo nessun sospetto, nessun allarme se a un certo punto ci viene chiesto di essere competitivi. È il "fino a che punto" e soprattutto "a quale costo", anche a costo di lavorare per 3 euro all'ora come in Grecia, che viene taciuto, grazie all'anestetico della presunta normalità.

Stiamo dunque combattendo contro squali della finanza e della dialettica. Non per niente questi squali vorrebbero disporre dell'eliminazione degli studi umanistici dai programmi scolastici: questo il desiderio candidamente espresso da Davide Serra, amico e finanziatore di Renzi. Chi vuole comandare deve mantenere il monopolio delle parole, perché sa che le parole sanno essere più convincenti delle azioni: hanno un incanto, una purezza che l'azione non ha. Quello che noi possiamo fare è risvegliare le giuste emozioni tenute sopite da parole che illudono e ingannano. Come si fa a resistere al canto delle sirene dell'illusione? Con l'autostima. Solo chi svilisce se stesso ha bisogno di un padrone. E quanto più svilirà se stesso, la propria famiglia, i propri avi e il lavoro e il sangue

glorioso dei propri avi, tanto più cercherà altrove, in terra straniera i propri padroni. Quello che dobbiamo fare è rieducare alle radici di ognuno, alla dignità di ognuno, che è cosa direttamente antagonista all'individualismo arrivista o arrendevolista. Dalla dignità della propria storia, nasce l'orgoglio di esserci, di avere dubbi, di fare domande, di cercare l'uomo dietro il servo. L'orgoglio di militare, di suscitare dubbi, di far capire, di far militare.[...]

Lucia Biasco